
Libia, ripresi i negoziati per la nuova Costituzione

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Anche se ultimamente sembra che tutto sia ripiombato nello stallo fra est e ovest, il percorso per dare alla Libia un assetto condiviso non si ferma. Tra alti e bassi, proteste e tensioni, prove di forza e tenui speranze di dialogo fra le parti. L'ostacolo principale, oltre allo scontro endemico di interessi tribali, è indubbiamente la presenza di truppe mercenarie legate a potenze straniere.

In **Libia**, nonostante il grande sforzo, promosso dall'**Onu** nel 2021, per giungere ad un accordo-tregua tra fazioni e milizie (alcune centinaia, almeno **50 mila i miliziani** che ne fanno parte) e cercare di arrivare ad elezioni presidenziali (dicembre 2021), **di elezioni non ce ne sono state**. E da allora la situazione è andata ulteriormente avviluppandosi. A Tripoli, il primo ministro ad interim **Abdul Hamid Dbeibeh**, sebbene sfiduciato dal Parlamento di Tobruk, non si è dimesso dopo le mancate elezioni. In compenso, i deputati di Tobruk guidati dal presidente della Camera, **Aguilah Saleh**, hanno deciso a marzo di designare un altro premier e un governo definito di "**stabilità nazionale**": ironia delle parole in un Paese dove di stabile c'è ben poco. Il secondo premier (che ovviamente non si ritiene secondo a nessuno), **Fathi Bashagha**, l'uomo forte di Misurata, ha pensato che se fosse arrivato a Tripoli avrebbe potuto insediarsi e togliere di mezzo Dbeibeh. Con le buone o con le cattive. Detto fatto, **il 17 maggio scorso Bashagha e i suoi ministri si sono presentati a Tripoli in pompa magna, scatenando scontri a fuoco** che li hanno convinti a tornare molto velocemente a Tobruk. Dbeibeh ha infatti dichiarato che si rifiuta di cedere il passo ad un governo non eletto, ed ha rilanciato la proposta di tenere elezioni parlamentari a giugno. Cosa decisamente improbabile. Nella *querelle* si inseriscono poi anche i **manifestanti anti-Dbeibeh**, che protestano contro quella che ritengono una **gestione non trasparente delle risorse petrolifere** (la principale, quasi l'unica, risorsa economica della Libia), con l'immediato risultato di dimezzarne la produzione. Oltre a questioni di spartizioni del potere, **il nodo del contendere è intuitivamente una rivendicazione sulla divisione dei proventi derivanti dalla vendita del greggio**. Stiamo parlando del primo Paese in Africa per risorse petrolifere e gas. A complicare se possibile le cose ci sono poi i **mercenari stranieri e le armi** ampiamente fornite da chiunque: potenze e potentati vari interessati probabilmente ad una spartizione della Libia. Nella diatriba libica sono coinvolti a vario titolo **Emirati Arabi ed Egitto accanto al "generalissimo" dell'est Khalifa Haftar**, sostenuto sul campo anche da **mercenari sudanesi e ciadiani**, e dal contingente di **contractors russi della Wagner**. Dalla parte di Tripoli spiccano i **siriani inviati dalla Turchia e gli istruttori turchi**. Da sempre sulla Libia sono puntati anche gli occhi della **Francia (che sostiene Haftar) e dell'Italia (che sostiene Tripoli)**, oltre a quelli dell'Ue. Per l'Italia, in particolare, la Libia è da decenni una delle priorità di politica estera, sia a motivo di petrolio e gas che per le politiche anti-migratorie, con **decine di milioni di euro spesi per finanziare la "famigerata" guardia costiera libica**, che intercetta migranti disperati e li smista in circa **10 mila strutture di detenzione, denunciate per torture, trattamenti disumani, violenze sessuali, abusi e morte dalla Commissione d'inchiesta** nominata dal **Consiglio dei diritti umani dell'Onu**. Anche l'Ue non è stata da meno nel sostegno milionario (centinaia di milioni) alla guardia costiera libica. In questo quadro, peraltro molto sommario, anche la questione delle armi è tutt'altro che secondaria: se per l'Egitto favorire il transito di armi verso l'esercito di Haftar non è mai stato un problema, data la contiguità di confine, a Tripoli ci pensa da un paio d'anni soprattutto Ankara (**erano turchi i droni che hanno bloccato nel 2020 l'offensiva di Haftar contro Tripoli**), con un non meglio precisato sostegno economico del **Qatar**. Anche nei giorni scorsi, **una nave turca, la Kosovak, ha negato il permesso ai militari europei della missione Irini di ispezionare il proprio carico** (in conformità con la risoluzione 2292 del

Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sull'embargo di armi dirette in Libia). La nave portacontainer di 14 mila tonnellate, partita da Istanbul e diretta a Misurata, era fortemente sospettata di trasportare armamenti. **È la settima volta che una nave turca nega il consenso all'ispezione.** Una notizia positiva comunque c'è: **i negoziati di consultazione su una futura Costituzione libica si sono svolti** la settimana scorsa al Cairo, in Egitto, fra 12 membri del Parlamento di Tobruk e altrettanti dell'Alto Consiglio di Stato di Tripoli. L'obiettivo, anche se non scontato – ha detto la **rappresentante dell'Onu Stephanie Williams** – è trovare “una formula consensuale per raggiungere elezioni presidenziali e parlamentari il prima possibile”. -----

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti.](#) Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it